

# Geoffrey Chaucer e i Racconti di Canterbury

## La vita

Geoffrey Chaucer nasce a Londra intorno al **1340**. È paggio al seguito della contessa di Ulster: può **imparare** così le due lingue ufficiali della corte e della Chiesa, **il francese e il latino**. Al seguito di Edoardo III combatte contro i Francesi nella guerra dei Cent'anni, durante la quale viene fatto prigioniero. Rilasciato dietro pagamento di riscatto, al suo ritorno in Inghilterra intraprende la carriera di cortigiano. Nel 1366 sposa Philippa de Roet, dama di corte della regina, e con lei entra nel seguito del suo futuro patrono, il potente John of Gaunt, quarto figlio di re Edoardo III. Come **funzionario del governo inglese**, si reca in missioni diplomatiche in Francia, in Italia e nelle Fiandre; ricopre anche importanti cariche pubbliche e nel 1386 siede in Parlamento a Westminster col titolo di Cavaliere della contea di Kent. Muore a Londra il 25 ottobre del **1400**.

## L'opera: poemi onirici e romanzi

L'opera di Chaucer – se non si tiene conto di alcune liriche e di numerose traduzioni dal latino e dal francese – non è tutta di tipo narrativo: tre in particolare sono i generi da lui praticati: la **visione allegorica**, il **romanzo** e la **collezione di storie**.

Basati sul racconto di una visione onirica con significato allegorico sono il *Boke of the Duchesse*, *The Hous of Fame* e il *Parlement of Foules*.

**The Boke of the Duchesse** ("Libro della Duchessa", 1369 ca.) è un'elegia in ottonari a rima baciata scritta per la morte di Blanche, duchessa di Lancaster. L'autore vi narra, in prima persona, una visione allegorica, secondo la tradizione francese del "sogno d'amore".

**The Hous of Fame** ("La casa della Fama", prima del 1380), sempre in distici di ottonari, è un testo complesso in cui convergono elementi eterogenei, fra i quali anche certi riferimenti alla *Commedia* dantesca. Vi si racconta come il protagonista visita il tempio di Venere e poi, dopo essere stato portato in cielo da un'aquila, entri nella casa della Fama (dove ogni elemento ricorda il passato storico e letterario) e infine nella casa della Diceria (dove tutti gli avvenimenti si trasformano in notizia).

**The Parlement of Foules** ("Il Parlamento degli uccelli", 1382 ca.) è un poemetto in strofe di sette decasillabi. Anche qui il protagonista, addormentatosi durante la lettura del *Somnium Scipionis* di Cicerone, visita il tempio di Venere, dove la Natura presiede il parlamento dei volatili, radunatisi per scegliere ognuno la propria compagna. Dopo che tre aquilotti hanno scelto la stessa aquila, il dibattito si fa acceso, così che in ultimo la Natura rimanda la scelta all'aquila stessa, che, colta di sorpresa, rinvia la decisione di un anno.

Al genere del romanzo appartiene invece il **Troilus and Criseyde** ("Troilo e Criseide", 1385-1386), in cui viene ripreso l'argomento del *Filostrato* di Boccaccio. Chaucer si rivela molto abile nell'analisi psicologica dei personaggi, offrendo ritratti di grande complessità interiore.

## Collezioni di storie: La leggenda delle donne virtuose e i Racconti di Canterbury

Dal punto di vista della costruzione formale, *The Legend of Good Women* ("La leggenda delle donne virtuose", 1386-1394) rappresenta il passaggio dal genere del poema onirico-allegorico a quello della narrativa breve. Nel *Prologo*, infatti, l'autore racconta di aver sognato il dio Amore e di essere stato rimproverato per aver raccontato la passione infedele di Criseide: per punizione, dovrà narrare delle storie di donne fedeli. Il *Prologo* funge così da cornice per i nove racconti che seguono, dedicati alle vicende amorose di noti personaggi femminili del mito e della storia.

I *Canterbury Tales* ("Racconti di Canterbury"), composti tra il 1387 e il 1400, sono una raccolta in versi (oltre 17.000, per la maggior parte distici a rima baciata), con l'inserito di due novelle in prosa (quella di Melibeo, narrato dallo stesso Chaucer, e quella del Parroco). Un gruppo di 29 pellegrini s'incontra alla Locanda del Tabarro a Southwark, un sobborgo a sud di Londra, punto di partenza del loro pellegrinaggio verso Canterbury, nella cui cattedrale si trova la tomba di Thomas Beckett. Lo stesso narratore, che ha trascorso la notte nella locanda, prosegue il viaggio con i nuovi arrivati. Per ingannare il tempo, si decide che **ogni pellegrino narra due racconti all'andata e due al ritorno**, e che il miglior narratore venga premiato con una cena nella locanda. Il piano globale non viene, tuttavia, portato a compimento: dei *Racconti di Canterbury* ci rimangono, infatti, solo nove frammenti (contrassegnati dalle lettere dalla A alla I) recanti ventuno racconti completi e tre incompleti.

## I personaggi, i temi e la lingua dei Racconti di Canterbury

Dal punto di vista della rappresentazione dei personaggi, i pellegrini dei *Racconti di Canterbury*, pur essendo divisi nelle categorie della cavalleria, del clero e del popolo (i medievali *bellatores*, *oratores* e *laboratores*), sono accomunati dall'esperienza del viaggio religioso. Essi non sono soltanto tipici esponenti d'una classe sociale, ma rappresentano anche **individui dotati d'una propria personalità**, che il narratore definisce in modo approfondito, anche sulla base della cultura scientifica del tempo (in particolare della fisiognomica, della medicina umorale e dell'astrologia). Sono dunque tipi e caratteri nello stesso tempo, con tratti simpaticamente caricaturali, calati in un contesto realistico e storicamente determinato.

La molteplicità delle situazioni, dei personaggi e dei loro caratteri, dei motivi (con prevalenza comunque della tematica amorosa) si riflette nella **varietà degli stili**: dal grottesco al realistico, dal mitologico al magico, dal didascalico al fantastico. Dal punto di vista linguistico, Chaucer usa il *Middle English* conferendogli per la prima volta dignità letteraria.

## Analogie e distanze tra i Racconti di Canterbury e il Decameron

Si è soliti affiancare i *Racconti di Canterbury* al *Decameron*, postulando implicitamente una derivazione di Chaucer da Boccaccio, per due ragioni soprattutto: la presenza in entrambe le opere della "cornice" e la ripresa, nel *Clerck's Tale* di Chaucer, della novella boccacciana di Griselda (sebbene si sia più propensi a considerare che lo scrittore inglese abbia desunto il racconto non direttamente dal *Decameron* ma dalla traduzione latina di Petrarca). In realtà **non si è affatto sicuri che lo scrittore inglese abbia davvero conosciuto il Decameron**, benché sia difficile che, avendo viaggiato in Italia, non abbia avuto almeno sentore del capolavoro boccacciano.

## I ritratti di Gualtieri e Griselda

da *Il racconto dello studente*

Quattro novelle dei *Racconti di Canterbury* sono dedicate al tema del matrimonio: fra queste, *The Clerck's Tale* ("Il racconto dello studente"), in cui è narrata la storia di Griselda, sulla falsariga del testo boccacciano. Nel prologo della novella (*The Clerck's Prologue*), tuttavia, Chaucer non menziona Boccaccio, dicendo invece di essersi rifatto ad un'epistola di Petrarca (*Seniles*, XVII, 3) in cui è tradotta in latino l'ultima novella del *Decameron*. In effetti, il tono esemplare del racconto di Chaucer, la rappresentazione dei personaggi, la particolare attenzione per la psicologia dei protagonisti e alcune discrepanze narrative sembrano rimandare al testo petrarchesco piuttosto che all'originale boccacciano.

Nella traduzione di Petrarca, infatti, sono sottolineate la psicologia e le ragioni di Griselda e Gualtieri in un ritratto a tutto tondo che manca in Boccaccio, più propenso a delineare le caratteristiche salienti dei personaggi attraverso la rappresentazione delle loro azioni. Petrarca, inoltre, disapprova apertamente il comportamento di Gualtieri, assegnando alla vicenda un fine esemplare e di miglioramento morale, mentre Boccaccio affida il giudizio al narratore Dioneo e chiude la narrazione nel segno dell'ironia con una battuta di spirito dello stesso Dioneo. Il racconto petrarchesco, infine, è caratterizzato da un linguaggio alto, particolarmente curato dal punto di vista retorico, e da un ampio respiro narrativo, mentre Boccaccio usa un linguaggio più diretto e porta a più rapida conclusione gli avvenimenti.

Ecco due passi del testo di Petrarca (da noi tradotti in italiano), relativi ai ritratti di Gualtieri e di Griselda:

Fra l'altro, alle pendici del Monviso, c'è la terra di Saluzzo, alquanto ricca di borghi e di castelli, governata da alcuni nobili marchesi, tra cui si dice che il più potente e il più importante fosse, di gran lunga, un certo Gualtieri, il quale aveva giurisdizione su tutti gli uomini e le terre; costui, nel fiore della bellezza e dell'età, parimenti nobile per sangue e per modi, era insomma uomo assolutamente degno di nota, se non che, soddisfatto della sua condizione presente, trascurava massimamente le cose future. Consacrato, così, alla caccia e all'uccellazione, si dedicava a queste attività tanto da trascurare quasi completamente tutto il resto; i sudditi sopportavano particolarmente di malanimo il fatto che egli disdegnasse persino i loro consigli di prendere moglie [...].

Non molto lontano dal palazzo v'era un borgo di pochi e poveri abitanti, tra i quali il più povero si chiamava Giannucole; ma siccome la grazia celeste volge talvolta lo sguardo pure ai tuguri degli sventurati, gli toccò in sorte una sola figlia di nome Griselda, la quale ben si distingueva per l'aspetto del corpo, ma era soprattutto splendida per la bellezza dei modi e dell'animo, a tal punto che nulla v'era di superiore a lei. Costei, vivendo molto modestamente, cresciuta sempre in una grandissima povertà, ignara di qualsivoglia brama di piacere, non aveva imparato ad immaginare nulla di facile e voluttuoso, ma nascondeva nel cuore virgineo un animo forte e maturo. Rianimando con il suo straordinario affetto la vecchiaia del padre, portava al pascolo le sue poche pecore e frattanto logorava le dita alla conocchia; ritornando poi a casa, provvedeva ad un po' di verdura e di cibo adeguati alla condizione, preparava il duro letto e, insomma, pur in quell'ambiente angusto, assolveva interamente il dovere della devozione e dell'ubbidienza filiali.

da *Griselda*, a cura di L. C. Rossi, Sellerio, Palermo, 1991

La novella di Boccaccio, la traduzione di Petrarca e il racconto di Chaucer presentano comunque una struttura molto simile, pur con lievi discrepanze narrative. Della *Griselda* di Chaucer proponiamo alcuni stralci relativi ai ritratti di Gualtieri e Griselda (prima e dopo il matrimonio), alla riconciliazione tra i due e al finale del racconto.

Proprio sul fianco occidentale dell'Italia, giù alle radici del freddo Monviso, c'è una pianura lussureggiante, ricca di messi, dove si vedono molte torri e città, fondate in tempi antichissimi dai nostri padri, e paesaggi bellissimi: questa nobile regione si chiama Saluzzo.

- 5 Signore di quella terra era una volta un marchese, discendente da illustri antenati, i cui vassalli, dal primo all'ultimo, erano obbedienti e pronti al suo comando, sicché ormai da tempo egli viveva beatamente, amato e temuto, col favore della fortuna, sia dai baroni che dalla plebe. Quanto poi a casato, egli era il più nobile che fosse nato in Lombardia<sup>1</sup>: bello d'aspetto, forte, giovane, pieno di dignità e di cortesia, ed anche abbastanza moderato nel governo del suo paese. Eppure in certe
- 10

1. **Lombardia**: nel Medioevo si chiamava così l'Italia settentrionale in genere.

cose anche lui era da biasimare. Si chiamava Gualtieri, questo giovane signore. Ed era da biasimare, perché non si curava di quello che potesse accadere nel futuro: pensava solo al piacere del momento, sempre di qua e di là a caccia col falcone, senza quasi badare ad altro, e (quel ch'è peggio) non voleva a nessun costo prender moglie. [...]

15 Fra questa povera gente viveva un uomo ch'era considerato il più povero di tutti; ma talvolta il sommo Dio può far scendere la sua grazia perfino in una misera stalla di buoi... Al villaggio quell'uomo lo chiamavano Giannucole. Egli aveva una figlia, discretamente bella, e questa giovane fanciulla si chiamava Griselda. Quanto

20 però a bellezza virtuosa, era la più bella ch'esistesse sotto il sole, perché, essendo appunto cresciuta poveramente, non aveva desideri impuri che le passassero per il cuore: era più facile che bevesse dal pozzo che non dal tino e, siccome amava la virtù, sapeva bene che cosa fosse la fatica, ma non l'ozio.

Per quanto fosse ancora in tenera età, questa ragazza racchiudeva nel seno della

25 sua verginità un animo serio e maturo: era tutta amore e tenerezza verso quel povero vecchio di suo padre, conduceva al pascolo le sue poche pecore e intanto filava; non stava mai ferma se non quando dormiva. Tornando a casa, portava sempre con sé radici o altra verdura, che poi tagliuzzava e faceva bollire per desinare, si rifaceva il letto, tutt'altro che soffice, e s'occupava del padre con tutta la cura e

30 la diligenza con cui un figlio saprà mai venerare il proprio genitore. [...]

Insomma, per farla breve, vi dirò che a questa nuova marchesa Dio mandò tali favori e grazie, che non parve neppure più possibile che lei fosse nata e cresciuta miseramente in una capanna o stalla di buoi, ma educata invece nel palazzo d'un imperatore. Diventò a tutti così cara e benivolata, che gli stessi abitanti del villaggio

35 dov'era nata, pur avendola vista crescere d'anno in anno fin da bambina, quasi non credevano ai loro occhi: avrebbero giurato che non era davvero la figlia di quel Giannucole di cui vi dicevo, ma che si trattava forse di un'altra persona. Per quanto fosse stata sempre virtuosa, dimostrava ora un fare così squisito, un'indole così buona, così discreto modo di parlare e tanta benevolenza e dignità, da conquistarsi a tal punto il cuore della gente, che chiunque la vedeva ne rimaneva affascinato. E non soltanto nella città di Saluzzo s'era sparsa la fama delle sue virtù, ma anche in molte altre regioni: se questo ne diceva bene, quell'altro subito lo riconfermava... era insomma così diffusa la voce della sua bontà, che da diverse parti uomini e donne, giovani e vecchi, venivano apposta a Saluzzo per vederla.

40 Così Gualtieri, con umile eppur regale matrimonio, sposatosi per sua fortuna con l'onestà in persona, viveva in casa tranquillamente in pace con Dio ed era fuori onorato da tutti: avendo infatti saputo scoprire tanta virtù sotto così povere vesti, lo stimavano tutti persona saggia e fuori dell'ordinario.

Griselda non solo accudiva con diligenza alle faccende di casa, ma, se il caso lo

50 richiedeva, sapeva anche provvedere al bene pubblico: non c'era discordia, rancore o malanimo in tutto il paese, che lei non sapesse placare, ricomponendo saggiamente tutto in pace e concordia. Se in assenza del marito c'erano litigi fra nobili o altri della sua terra, era lei che ne stabiliva l'accordo: aveva parole così sagge e mature e tanta equità di giudizio, che si pensava fosse stata mandata dal

55 cielo per aiutare il popolo e rimediare a ogni torto. [...]

Vedendo che nella sua pazienza, nel suo volto sereno, non c'era ombra di malizia e che, pur avendo ricevuto tante offese, lei era sempre salda e ferma come una rocca e perseverante nella sua innocenza, l'ostinato marchese Gualtieri si sentì il cuore mosso a compassione da tanta intrepidezza in una donna. "Ora basta, mia

60 Griselda," le disse "basta con le apprensioni e i maltrattamenti. Ho avuto prova in te d'una fedeltà e d'una benevolenza superiori a quelle di qualsiasi donna, sia nell'agiatezza che in misere condizioni. Ormai conosco, mia cara moglie, la tua costanza." E stringendola fra le braccia, la baciò.

Lei, per lo stupore, non comprese, non sentì neanche quel che lui le diceva, sembrandole di destarsi improvvisamente da un lungo sonno... Ma poi, a poco a poco,

65

incominciò a riprendersi dallo sbalordimento. “Griselda,” le disse “per quel Dio che morì per noi, sei tu mia moglie. Io non ho e non ho mai avuto un’altra, te lo giuro sulla mia anima! Questa che tu credi la mia sposa è tua figlia; e questo sarà il mio erede, come da sempre avevo disposto: l’una e l’altro son nati dal tuo grembo, ed io li ho tenuti nascosti a Bologna. Riprendili: ora non potrai più dire d’aver perduto i tuoi due bambini!... Sappia la gente, che parlava di me, che non ho fatto questo per malizia, e neppure per crudeltà, ma per mettere in te alla prova la tua virtù; non ho ucciso i miei figli (Dio me ne liberi!), ma li ho tenuti nascosti, per poter veramente conoscere il tuo carattere e la tua volontà.”

70

75 Sentendo questo, lei cadde svenuta per la gioia e la commozione, e appena rinvenne chiamò a sé i suoi due figlioli e, piangendo da far compassione, se li strinse fra le braccia e li baciò con tutta la sua tenerezza di madre e ne bagnò d’amare lacrime il volto e i capelli... Oh, scena pietosa, vederla svenire e udire poi la sua voce sommessa! “Grazie, signor mio, Dio ve ne renda merito,” diceva “per avermi lasciato i miei cari figlioli! Ormai non m’importerebbe di morire qui subito... ora che ho il vostro amore e la vostra grazia, non ho paura della morte e sono pronta a rendere l’anima mia. Oh, teneri, cari, piccoli figli miei! La vostra infelice madre vi credeva ormai divorati da cani rabbiosi o da orribili vermi; ma Dio, nella sua misericordia, e il vostro buon padre, vi hanno teneramente protetti!” E così dicendo,

80

85 cadde di nuovo svenuta. E abbracciando nel deliquio i suoi due figli, tanto li strinse, che soltanto a fatica e con pazienza si poté toglierli dalle sue braccia. Col volto intenerito, rigato di lacrime, quanti le stavano intorno dovettero proprio farsi forza per poterle rimaner vicino... Allora la consolò Gualtieri, scuotendola dal suo dolore: lei si alzò, confusa, dal suo stordimento, e tutti cercarono di farle animo e festeggiarla, finché non tornò in sé completamente. E dopo le affettuose attenzioni di Gualtieri, fu un piacere veder ricomparire la gioia fra quei due che erano ritornati insieme! [...]

90

Oggi il mondo, bisogna ammetterlo, non è più quello d’una volta, e a tale proposito dovrete sentire quanto dice il poeta<sup>2</sup>... Non è che si racconti questa storia perché le mogli imitino l’umiltà di Griselda (ché intanto, pur con tutta la buona volontà, non vi riuscirebbero), ma perché tutti, a seconda del grado, imparino da Griselda a esser forti nella sventura. Ecco perché il Petrarca ha scritto questa storia, e lo ha fatto usando uno stile solenne. Se riuscì una donna ad essere tanto paziente con un comune mortale, tanto più dovremmo noi saper accettare di buon

100

grado quel che ci manda Dio, che ha tutte le ragioni per mettere alla prova le sue creature. Non è che egli tenti l’uomo che ha redento (lo dice San Giacomo, leggete la sua Epistola), ma certamente ogni giorno lo mette alla prova... Egli ci affligge coi più aspri flagelli per esercitarci alla pazienza e per renderci, in qualche modo, migliori; non lo fa di sicuro per conoscere il nostro volere, perché sa già quanto

105

siamo fragili prima ancora che nasciamo, ma tutto compie per il nostro bene. Viviamo dunque in virtù e rassegnazione!

da *I Racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. In un testo di non più di 20 righe, confronta i ritratti di Griselda e Gualtieri, rispettivamente, nel *Racconto dello studente* e nei passi della lettera di Petrarca proposti nell'introduzione.

## Analisi e interpretazione

2. Individua nella novella di Boccaccio i passi corrispondenti a quelli del *Racconto dello studente* di Chaucer qui riportati. Sviluppa quindi un confronto fra di essi. Vi sono differenze degne di nota? In particolare: Boccaccio offre un vero e proprio ritratto di Griselda? In che modo i due autori caratterizzano l'eroina prima e dopo il matrimonio?
3. Confronta il finale del racconto di Chaucer con quello della novella di Boccaccio. Vi sono discrepanze di ordine narrativo? I rispettivi narratori (il Chierico di Oxford e Dioneo) esprimono giudizi simili o differenti? Rispondi facendo espliciti riferimenti ai due testi.

## Approfondimenti

4. Rileggi la novella di Boccaccio e gli stralci della traduzione di Petrarca e del testo di Chaucer qui riportati. Rispondi, quindi, al seguente quesito: Il racconto dello studente è più vicino all'originale del *Decameron* o all'epistola petrarchesca?